

Le valutazioni sul vertice di Mosca

A Washington si ritiene che i polacchi abbiano guadagnato del tempo

Toni distensivi di Muskie e Trattner - Scontento nel clan di Reagan per le dichiarazioni fatte da Percy in URSS

Dal nostro corrispondente NEW YORK - L'America ufficiale registra come una pausa di attesa la riunione a Mosca del patto di Varsavia sulla Polonia. L'opinione degli specialisti è che i leaders polacchi hanno guadagnato tempo per dimostrare che mantengono il controllo della situazione, anche se un intervento militare resta ancora possibile, nell'ipotesi appunto che la Polonia rampa i suoi legami con il blocco sovietico. Il segretario di Stato Muskie ha detto di non ritenere che la riunione di Mosca possa essere considerata il prodromo politico di una invasione su ha aggiunto che nelle ultime ore non sono stati segnalati cambiamenti significativi nella situazione militare sul confine. Quanto al portavoce del dipartimento di Stato, Trattner, egli ha detto: « Desidero ribadire che non abbiamo alcuna prova che indichi che i sovietici abbiano preso la decisione d'intervenire in Polonia, come qualcuno suggerisce ».

Con l'attenuarsi della crisi polacca emergono in primo piano altri punti critici della politica estera americana, a cominciare dalla questione del Medio Oriente.

Il « New York Times » ha pubblicato ieri alcuni estratti di un documento riservatissimo: il rapporto inviato dall'ambasciatore americano presso il governo sovietico, Watson, al Dipartimento di Stato sui colloqui che il prossimo presidente della commissione esteri del Senato, Charles Percy, ha avuto al Cremlino con Breznev, Gromiko ed Ustinov. Da queste rivelazioni risulta che Percy si sarebbe pronunciato a favore della formazione di una Stato palestinese sotto la guida di Arafat, leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, e che avrebbe manifestato ottimismo sulla possibilità di un nuovo trattato con l'URSS sulla limitazione delle armi nucleari strategiche. Le dichiarazioni attribuite a Percy avrebbero provocato molta irritazione nei funzionari dell'equipe di transizione repubblicana che lavorano presso il dipartimento di Stato ed il Pentagono.

Percy nei suoi colloqui moscoviti avrebbe asserito che molto di ciò che diceva era stato concordato con Reagan (mentre il presidente eletto si era più volte pronunciato contro la costituzione di uno Stato palestinese). Altri motivi di irritazione sarebbero il tono conciliante che il senatore repubblicano avrebbe avuto con gli interlocutori sovietici e la sua affermazione che i nuovi colloqui sul disarmo « non dovrebbero essere un funerale per seppellire il trattato SALT ».

Il giornale newyorkese, che è strettamente legato alla lobby ebraica, registra anche le imbarazzate dichiarazioni ed ammissioni di Percy. Egli si è detto costernato per la pubblicazione del rapporto dell'ambasciatore e ha accennato al rischio di malintesi, trattandosi di dichiarazioni stenografiche, ma non ha smentito le affermazioni attribuitegli. Ha detto anzi di immaginare una federazione pa-

lestinese con la Giordania, dotata di una forza militare analoga a quella giapponese, cioè solo a carattere difensivo e priva di qualsiasi potere offensivo. Percy ha però ribadito la nota tesi americana che esclude qualsiasi negoziato con i palestinesi finché questi non riconoscano lo stato d'Israele.

La pubblicazione del rapporto è giudicata qui come un avvertimento della lobby israeliana a Reagan perché non si sposti dalle posizioni assunte da Carter.

Percy nei suoi colloqui moscoviti avrebbe asserito che molto di ciò che diceva era stato concordato con Reagan (mentre il presidente eletto si era più volte pronunciato contro la costituzione di uno Stato palestinese). Altri motivi di irritazione sarebbero il tono conciliante che il senatore repubblicano avrebbe avuto con gli interlocutori sovietici e la sua affermazione che i nuovi colloqui sul disarmo « non dovrebbero essere un funerale per seppellire il trattato SALT ».

Il giornale newyorkese, che è strettamente legato alla lobby ebraica, registra anche le imbarazzate dichiarazioni ed ammissioni di Percy. Egli si è detto costernato per la pubblicazione del rapporto dell'ambasciatore e ha accennato al rischio di malintesi, trattandosi di dichiarazioni stenografiche, ma non ha smentito le affermazioni attribuitegli. Ha detto anzi di immaginare una federazione pa-

La stampa sovietica insiste sui legami URSS-Polonia

MOSCA - Tutta la stampa sovietica ha pubblicato ieri con grande risalto il testo integrale del comunicato con cui si è conclusa la riunione al vertice dei sette Paesi del Patto di Varsavia. Come è noto, nel documento la questione polacca occupa soltanto l'ultima cartella, le prime precedenti essendo dedicate ad altri temi della politica internazionale; ma nessuno fra gli osservatori dubita delle ragioni reali per cui si è deciso di tenere la riunione al vertice, che non era stata preannunciata e di cui si è avuta notizia solo nella sua fase conclusiva. E che la Polonia fosse il tema centrale dell'incontro emerge dal resto chiaramente anche dai pochi commenti o articoli e di appoggio con cui alcuni fra gli organi di stampa sovietici affiancano il testo del comunicato.

Così per esempio il giornale delle forze armate « Stella rossa » pubblica un significativo articolo a firma Stefan Zelin, definito « pubblicista polacco » il cui tema centrale è la irrinunciabilità della amicizia e cooperazione fra URSS e Polonia, come unica garanzia della effettiva indipendenza di quest'ultima. Nel lungo articolo, dopo aver ripreso la frase iniziale di Kania secondo cui la Polonia « era, è e sarà socialista », Stefan Zelin afferma che l'amicizia e la cooperazione con l'URSS costituiscono « il fondamento della politica estera » del governo polacco e che soprattutto oggi « la coopera-

zione in ogni campo (tra i due Paesi, n.d.r.) è alla base della esistenza stessa della Polonia ».

L'articolo parla poi dei tentativi occidentali di « disseminare in Polonia l'odio nei confronti dell'URSS » tentativi che definisce « voluti al fallimento, giacché « l'intero popolo polacco è conscio invece del fatto che l'amicizia e la alleanza con l'Unione Sovietica sono una garanzia della indipendenza nazionale della Polonia e del futuro pacifico del Paese ».

« Noi polacchi », scrive più oltre l'articolo, « non abbiamo paura delle minacce revansciste che vengono dalla Germania occidentale e dall'incessante sviluppo della "Bundeswehr" appoggiata dall'intero apparato militare della NATO, perché a guardia della pace e della sicurezza della intera comunità socialista vi è la potenza invincibile delle forze armate dei Paesi del Patto di Varsavia con alla testa l'esercito sovietico ».

Come si è detto, l'articolo del « pubblicista polacco » è riportato dal giornale delle forze armate sovietiche. E vale la pena di ricordare che fra i partecipanti al vertice del Patto di Varsavia, accanto ai primi segretari dei Partiti (Breznev, Zhivkov, Honecker, Kania, Husak, Kadar e Ceausescu) e ai primi ministri e ministri degli esteri, vi erano anche i ministri della difesa e degli interni; segno evidente che le implicazioni della situazione polacca e dei suoi possibili sviluppi sono state discusse sotto tutti gli aspetti.

Alla pressione politica e psicologica diretta nei confronti del gruppo dirigente polacco, si accompagnano poi su alcuni giornali - fra cui ancora il già citato « Stella rossa » e lo stesso organo del PCUS, la « Pravda » - articoli sulle « interferenze » di certi « circoli politici reazionari » che tentano di minare l'amicizia sovietico-polacca. Di queste interferenze « Stella rossa » e la « Pravda » accusano in particolare l'organizzazione sindacale americana AFL-CIO.

Egon Bahr: non mettere in discussione le alleanze

BONN - Il segretario generale del partito socialdemocratico tedesco, Egon Bahr ha invitato la Polonia a mantenersi fedele ai suoi alleati del Patto di Varsavia.

« Spero che questa non venga considerata una indebita interferenza... l'Europa non è pensabile senza la Polonia, come non sarebbe pensabile senza la Francia », ha detto in un'intervista radiofonica.

« L'Europa, secondo Bahr, è divisa in due blocchi che dovrebbero fornire protezione a ciascuna parte e permettere che si sviluppino la cooperazione reciproca. « La fedeltà all'alleanza è la precondizione per la cooperazione ».

«Nuova Cina» riferisce le posizioni del PCI

PECHINO - L'agenzia « Nuova Cina » riporta, col titolo « Il Partito comunista italiano contro un intervento in Polonia », brani della dichiarazione di Paolo Bufalini all'Unità.

Il notiziario dell'agenzia ufficiale cinese è in questi giorni molto attento agli sviluppi della situazione polacca e alle dichiarazioni e prese di posizione registrate in tutto il mondo. Ma non c'è finora nessun commento o presa di posizione da parte cinese.

Mentre segnano il passo le operazioni lungo i fronti terrestri

Fra Iran e Irak più intensa la guerra aerea

Bombardati obiettivi in profondità nel territorio irakeno e impianti petroliferi di entrambe le parti - Le truppe iraniane avrebbero ripreso il controllo della città di Mehran - Scontri fra governativi e guerriglieri nel Kurdistan

KUWAIT - Dopo undici settimane di guerra, l'iniziativa nel conflitto Iran-Irak sembra ora affidata essenzialmente alle forze aeree delle due parti, e soprattutto di quella iraniana che conserva una indubbia superiorità. Non che la guerra « sul campo », si sia arrestata, al contrario; la battaglia intorno a Susangerd continua ad infuriare, con rilevanti perdite da ambo le parti, e si continua a combattere con accanimento anche sul fronte ovest per il controllo delle alture intorno a Ghilan-e-Garb e Sare Pole Zahab, che controllano la via fra Kerman-shah e Baghdad; ma nonostante i quotidiani annunci di « successi » e di perdite inflitte « ai nemici » emanati sia da Baghdad che da Teheran - nessuno dei due con-

tendenti sembra conseguire rilevanti spostamenti sul terreno.

In altri termini, la spinta offensiva irakena sul fronte sud sembra essersi esaurita con l'attacco, due settimane fa, contro Susangerd ed il fronte si è ora stabilizzato lungo tutto l'asse Abadan-Ahwaz-Dezful; ed anche più a nord, nel settore ovest, dopo la controffensiva iraniana di metà novembre che ha costretto le truppe irakeno a retrocedere mediamente di una ventina di chilometri, le posizioni sembrano ormai sostanzialmente consolidate, almeno per un certo periodo.

Negli ultimi giorni (secondo il comunicato militare n. 327, di giovedì scorso) le forze iraniane avrebbero conseguito un unico rilevante successo,

riprendendo il controllo della cittadina di Mehran, che era stata occupata dagli irakeni nei primissimi giorni di guerra e che si trova a tredici chilometri dal confine.

Il ruolo principale ora spetta dunque all'aviazione. Nelle ultime 48 ore gli aviogetti iraniani hanno bombardato numerosi obiettivi in territorio irakeno, distruggendo o danneggiando centri di telecomunicazioni, installazioni militari e fabbriche ad est di Suleimanyeh, nel nord, e una stazione di pompaggio ad ovest di Bassora, sullo Shatt-el-Arab; venerdì inoltre è stato attaccato e colpito, per il secondo giorno consecutivo, il terminal petrolifero irakeno di Al Fao, sul Golfo persico. Da parte sua, l'aviazione irakena ha

ripetuto attaccando la città portuale di Bandar Shapur, sempre sul Golfo persico, dove i bombardieri Tupolev hanno seriamente danneggiato un importante oleodotto e una linea ferroviaria. A Bandar Shapur è in funzione un grande complesso petrolchimico irano-giapponese. I danni arrecati dall'incursione sono stati ammessi da radio Teheran, secondo la quale sono immediatamente iniziati i lavori di riparazione. Inoltre, la gigantesca raffineria di Abadan - già bersagliata e danneggiata fin dai primi giorni di guerra - è stata nuovamente colpita sia dagli aerei che dai cannoni a lunga gittata. Il cui tiro ha appiccato nuovi incendi.

Una nuova drammatica pagina si sta intanto aprendo

nel Kurdistan iraniano, dove - falliti fin dall'inizio del conflitto i tentativi di accordo, o almeno di tregua, fra i guerriglieri curdi e le forze centrali - queste ultime hanno lanciato nuovi sanguinosi attacchi contro le posizioni dei « peshmerga » (partigiani). Secondo fonti governative, almeno ottanta « banditi » sono stati uccisi a Mahabad e Orumiyeh; e all'offensiva militare si affianca una massiccia campagna propagandistica che accusa i guerriglieri curdi di « farsi strumento dell'aggressione irakena » e di ricevere aiuti militari da Baghdad. In realtà, anche nel Kurdistan irakeno risulta vi siano stati nelle ultime settimane episodi di guerriglia, contro le forze del governo di Baghdad.

Sciagura aerea: muoiono in 10 tra i quali 8 funzionari ONU

DAR ES SALAAM - Un aereo « Piper » con dieci persone a bordo è caduto ieri sera in Tanzania, vicino alla città di Morogoro. Non si è salvato nessuno. Nell'apparecchio volavano otto funzionari dell'ONU che venivano in missione da New York, impegnati per un progetto speciale sullo sviluppo, predisposto dalle Nazioni Unite. Secondo i primi accertamenti la causa della sciagura sarebbe fondamentalmente legata alle condizioni atmosferiche sfavorevoli.



il regalo di Natale



Segui questo marchio, troverai il regalo di Natale. Troverai la possibilità di scegliere fra 45 cassette e mibiletti con i liquori più famosi d'Italia. Troverai il prestigio di una grande marca.

Troverai in tutte, la tradizione e l'atmosfera di Natale. Segui questo marchio, troverai il regalo di Natale.

Vecchia Romagna